

Prefazione

All'inizio degli anni novanta, da più parti è stato riproposto il mito del "libero mercato" e della sua capacità di autoequilibrarsi. Niente da dire contro il libero mercato, ma su questa sua presunta capacità di adeguamento automatico bisogna andare con estrema cautela. Gli eventi si sono presi il carico di dimostrare l'inadeguatezza di questo assunto e la necessità, sempre più frequente, degli Stati e dei Governi, di intervenire dall'esterno, con indirizzi e risorse finanziarie pubbliche per sostenerlo. Si pensi al New Deal di Roosevelt: altro non fu che una politica di programmazione pubblica per il rilancio - riuscito - dell'economia statunitense.

Tuttavia il concetto del libero mercato e la sua mitizzazione ha avuto, in quel periodo, specie in Italia, una preminenza intellettuale e una mitizzazione pacificamente accettata come la panacea per tutti i mali.

Abbiamo da poco superato il Duemila, ma mentre l'anno mille era carico di presagi negativi, il millennio successivo si presentava benedetto dalla sorte.

Da ragazzo, quando si parlava del Duemila, ci si immaginava uno scenario estremamente roseo, dentro il quale tutti i problemi, sia quelli tecnici che quelli politici-sociali, avrebbero trovato la loro definitiva soluzione. Si sarebbe formato un governo mondiale, la conquista dello spazio una cosa fatta, guerre, malattie e disoccupazione: ricordi del passato.

La realtà che abbiamo davanti purtroppo è di tutt'altro segno: invece di andare verso un governo unico mondiale, si va verso ulteriori suddivisioni fra i popoli, con lotte fratricide come in Africa o nei Balcani. E' ricomparsa la peste ed il colera a fare compagnia ad una malattia tipicamente moderna come l'AIDS. Al posto della pace universale, una infinità di guerre. Dopo aver assistito sgomenti alla prima alla prima e alla seconda guerra del Golfo e quella del Ruanda, agli attentati terroristici alle Due Torri, a quelle di Londra e di Madrid, alle cosiddette guerre contro il terrorismo e alla "missione" di pace in Afghanistan, ridiventato nel frattempo primo esportatore di eroina mondiale, altre nuvole minacciose si affacciano all'orizzonte, prima fra tutto, favorito dall'occidente, la ripresa del panslavismo militaristico russo. Tutto ciò ci fa rimanere annichiliti senza sapere che passi muovere e in che direzione.

La stessa natura viene bistrattata senza rispetto, stiamo irrimediabilmente avvelenando il

clima, la desertificazione avanza, mentre si firmano solenni e marginalmente rispettati protocolli di tutela dell'ambiente. Ognuno continua la sua corsa all'inquinamento e all'accaparramento delle risorse per effimeri vantaggi economici immediati.

La prima guerra mondiale si dice fu fatta per il carbone, la seconda per il petrolio, la terza si farà per l'acqua.

L'impressione che si ha è quella di una marcia forzata verso un nuovo medioevo.

.....

Capitolo °1

Il concetto della previdenza – i teorici e precursori della sicurezza sociale

Il concetto di Previdenza, come diritto del cittadino ad essere tutelato dalla collettività e poi dallo Stato quando non è più in grado di lavorare, è tipico della società moderna.

Il processo di industrializzazione iniziato alla fine del 700, strappò migliaia di contadini dalle campagne per concentrarli intorno alle fabbriche. Una delle conseguenze più rilevanti, fu la scomparsa della "famiglia patriarcale" dove ogni membro veniva comunque accudito all'interno della stessa, e la nascita, al suo posto della "famiglia nucleare" composta unicamente dalla coppia e dai figli, staccata dal luogo di origine, economicamente senza difesa alcuna. I problemi che si evidenziarono allora, e che erano stati assorbiti o attenuati nell'ambito della famiglia patriarcale, erano quelli legati alla sopravvenuta incapacità di lavorare in seguito a malattia o vecchiaia. All'improvviso ci si trovava senza alcuna risorsa economica. Inoltre le misure di protezioni nelle fabbriche, insufficienti ancora oggi, erano inesistenti nel passato e questo, oltre a creare migliaia di invalidi, creava molte vedove ed orfani.

Il primo compito che si diedero le nascenti organizzazioni operaie fu proprio quello della ricerca di una soluzione a questi gravi problemi.

La individuarono nella costituzione delle Società di Mutuo Soccorso.

L'evoluzione storica della previdenza sociale verso la sicurezza sociale si concretizza attraverso quattro fasi successive:

- 1) la fase in cui esistono solo bisogni e la tutela è effettuata dalla pubblica assistenza attraverso le opere pie. La normativa è esclusivamente di diritto privato.
- 2) la fase delle prime norme di tutela, considerate eccezionali rispetto alle norme comuni di diritto privato.
- 3) la fase della legislazione sociale comprendente leggi attinenti il rapporto di lavoro non più in una visione eccezionale, ma ordinaria.
- 4) Infine la fase della costituzionalizzazione con la quale i fondamenti della sicurezza sociale vengono recepiti e garantiti dalla carta costituzionale.

Il passaggio è lento ma chiaro e preciso: dalla beneficenza come liberale e graziosa concessione all'affermazione di un diritto soggettivo.

Dalla tutela del lavoratore alla tutela di tutti i cittadini e residenti .

Oggi la previdenza sociale ed il modo di soddisfazione dei relativi bisogni, caratterizza il grado di evoluzione di un paese moderno e sotto questo aspetto l'Italia è uno dei paesi più avanzati del mondo ed è compito nostro difendere ad accrescere conquiste che non sono state mai indolori.

La legge come comune precetto, valido per tutti, fatta per disciplinare nuovi rapporti giuridici, non nasce per caso, all'improvviso, ma è il risultato di lunghi processi sociali di cui diviene uno strumento operativo. Ferdinand Toennies (1855-1936), l'ultimo sociologo sistematico, come lo definisce Franco Ferrarotti (F. Ferrarotti - Trattato di Sociologia – Utet 1982).

esamina soprattutto gli aspetti, le interazioni, anche psicologiche fra la comunità e la società e le forme di solidarietà che ne derivano.

La Comunità secondo Toennies è data dall'intrecciarsi dei rapporti di parentela e di vicinato che danno vita ad una solidarietà fra i membri, immediata ed automatica . che esclude ogni calcolo utilitaristico. Nella Società invece "ognuno è per sé in uno stato di tensione rispetto agli altri". Nella società i rapporti fra i singoli sono essenzialmente rapporti di scambio perfezionati dai contratti. Una cosa è la prestazione offerta se motivata dall'amore per il prossimo, diversa è la stessa prestazione fornita in base ad un preciso obbligo contrattuale. La società capitalistica è essenzialmente una società contrattualistica dove tutti hanno la stessa capacità formale, sul piano sostanziale "però la classe lavoratrice, è semilibera, quella capitalistica completamente libera". La previdenza sociale e la sicurezza

sociale attuano le forme di solidarietà più compiute di cui possono vantarsi le società progredite, non possono soggiacere ai mutevoli impulsi dell'amor spontaneo. Questa impostazione così chiara ed elementare è il frutto di secoli di approfondimenti speculativi filosofici e teologici. Ma alla fine i giusnaturalisti riuscirono a direzionare lo sguardo sulla società e sui singoli componenti, i soli abilitati a trovare soluzione ai loro problemi. Col termine giusnaturalismo si intendono in generale quelle dottrine filosofico-giuridiche che affermano l'esistenza di un diritto naturale, di un insieme di norme di comportamento dedotte dalla "natura" e conoscibili dall'uomo. Il giusnaturalismo si contrappone al cosiddetto positivismo giuridico e al diritto positivo, inteso quest'ultimo come corpus legislativo creato da una comunità umana nel corso della sua evoluzione storica.

Secondo la formulazione di Grozio e dei teorici razionalisti del giusnaturalismo, gli uomini, pur in presenza dello stato e del diritto positivo ovvero civile, restano titolari di alcuni diritti naturali, quali il diritto alla vita, alla proprietà etc., diritti inalienabili che non possono essere modificati dalle leggi. Questi diritti naturali sono tali perché razionalmente giusti, ma non sono istituiti per diritto divino; anzi, Dio li riconosce come diritti proprio in quanto corrispondenti alla ragione.

Successivamente si afferma l'utilitarismo (dal latino utilis, utile), una dottrina filosofica di natura etica secondo la quale è "bene" (o "giusto") ciò che aumenta la felicità degli esseri sensibili. L'utilitarismo trova una formulazione compiuta nel XVIII secolo ad opera di Jeremy Bentham. Egli definì l'utilità come ciò che produce vantaggio, rende minimo il dolore e massimo il piacere. Addirittura vorrebbe fare dell'etica una scienza quantificabile introducendo il concetto di algebra morale.

Il pensiero di J. Bentham fu ripreso da John Stuart Mill che nella sua opera intitolata "Utilitarismo", del 1829, relativizza la quantità di benessere al grado di evoluzione dell'individuo. Mill parte dalla scelta individuale che potrebbe fare un singolo individuo. Messo di fronte a più alternative, sarà portato a scegliere quella che ne massimizza la felicità (utilità). I singoli stati di benessere individuali, sommandosi producono il benessere collettivo. La finalità dello Stato è la massimizzazione del benessere sociale, quindi la massimizzazione della somma delle utilità dei singoli, secondo il noto motto benthamiano: "Il massimo della felicità per il massimo numero di persone."

L'utilitarismo è in definitiva una teoria della giustizia secondo la quale è "giusto" compiere l'atto che, tra le alternative, massimizza la felicità complessiva, misurata tramite l'utilità. L'unico presupposto aprioristico dell'utilitarismo è l'imparzialità: le varie utilità di ciascun

individuo sono sommate, per formare l'utilità dello stato sociale, senza discriminazione di ceto o classe. In altri termini ogni situazione contingente, ogni punto di vista ha eguale valore nella funzione di aggregazione del benessere sociale. Queste evoluzioni del pensiero umano stanno semplicemente ad indicare che l'uomo per natura deve stare bene, perchè la felicità si consegue solo stando bene. "Star bene" in inglese si traduce con il termine welfare!

Vengono così posti i germi da cui sorgeranno nel corso degli anni un corpo specifico di leggi che costituiscono la Legislazione Sociale.

Se oltre a ciò, noi rileggiamo per un attimo il "fuori moda" Karl Marx ci rendiamo conto dell'attualità della sua definizione circa la struttura sociale, "l'insieme dei rapporti di produzione, cioè la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale" (Marx - Per la critica dell'economia politica). Per Marx la connotazione essenziale di una società non è la sua tecnologia o il suo grado di civiltà, bensì i rapporti di produzione. Ora si comprende bene, come mutato il sistema produttivo da industriale a post industriale e venuta meno l'idea di un progresso economico illimitato, con mercati aperti, il prevalere del terziario, il riemergere di xenofobie localistiche, tutto questo tende a restringere la solidarietà"

.....